

Premessa

Quando penso al *Cantico delle Creature* di san Francesco d'Assisi, un'immediata associazione di idee mi viene alla mente, e mi rivedo piccolissima, accovacciata in grembo alla mia mamma, che leggeva per me un grande libro cartonato per bambini. Qui, le parole di san Francesco, con il loro fascino misterioso ed arcaico, e con tanti termini di cui mi sfuggiva il significato preciso (ricordo che il verbo del *Laudato si'* diventava per me un «sì» affermativo) erano corredate da illustrazioni in stile naïf, dai colori vivaci, con uomini grandi e barbuti che si scaldavano le mani e si arrossavano il viso davanti ad enormi falò, il «frate focu» di san Francesco.

Ricordo poi la mia prima visita ad Assisi, con un sacerdote davvero speciale che si chiama, a sua volta, don Franco, e con il quale venni per la prima volta a contatto non soltanto con i luoghi in cui la santa di cui porto il nome visse e pregò, ma anche con il mondo della singolare sposa di san Francesco, «Madonna Povertà». Capeggiati da don Franco, infatti, erano convenuti ad Assisi numerosi giovani e ragazzi provenienti dal sud del mondo; e lì avevo colto, per la prima volta, la differenza tra povertà e miseria; ero anche rimasta fortemente colpita dalla profondità della preghiera che dei ragazzi ex-drogati o con storie di prostituzione alle spalle riuscivano a porre in atto con assoluta sincerità.

Tanti altri ricordi, molto profondi e personali, si sovrappongono: l'aver suonato l'organo nella Basilica inferiore di Assisi pochi giorni prima del terremoto; le letture di Chesterton e Bobin negli anni dell'adolescenza; la passione per il Canto dantesco dedicato a san Francesco; l'amicizia personale con diversi frati e suore francescane, la cui spiritualità mi ha sempre affascinata.

Tutti questi ricordi si frammischiano poi con quelli legati ai tre autori musicali di cui scriverò nelle pagine seguenti. Olivier Messiaen mi fu fatto scoprire da una delle mie insegnanti di pianoforte, Emmy Henz, che aveva lungamente studiato con la moglie del compositore, la celebre pianista Yvonne Loriod. Di primo acchito non rimasi entusiasta della musica di Messiaen, che era «troppo moderna» per i miei gusti; ma ben presto ne fui affascinata, e scoprii una particolare sintonia che mi legava al suo mondo. Nel 2008, centenario della nascita di Messiaen, ebbi poi occasione di approfondire alcuni aspetti del suo pianismo, e, per questo motivo, di venire a contatto con alcuni splendidi personaggi della cerchia dei suoi studiosi. In particolare, conoscere p. Jean-Rodolphe Kars è stato particolarmente importante per me, non solo sotto il profilo musicale.

La musica di Alfred Schnittke e Sofia Gubaidulina mi è stata invece presentata dal mio carissimo amico Alberto Bertino, che, diversi anni or sono, mi condusse pian piano alla scoperta delle loro figure affascinanti e della loro musica così ricca, profonda e densa.

Mi è caro ricordare l'emozione che ha accompagnato la mia presa di confidenza con il mondo musicale e spirituale di questi tre autori. Ho provato, lo confesso, una grande invidia nei confronti di persone che erano riuscite, con un'arte bellissima ed una profonda sapienza, a parlare di Dio all'uomo d'oggi: mi esaltava leggere le loro biografie, così tormentate ma anche così piene di speranza, e venire nel contempo a contatto con il loro mondo creativo, in cui non sono solo i testi verbali messi in musica a parlare di Dio, ma è la musica stessa.

Per queste ragioni, quando mi si è prospettata la possibilità di porre a confronto le versioni che Messiaen, Schnittke e Gubaidulina hanno realizzato di uno dei capolavori dell'arte e della spiritualità francescana, mi sono subito entusiasmata per questo lavoro. Esso è venuto anche a coincidere con un momento molto particolare della mia vita personale, nel quale mi sento singolarmente in sintonia con le tematiche riguardanti la lode di Dio, la bellezza e la bontà del creato, l'accoglienza dei doni gratuiti che Dio ci fa attraverso il dipanarsi della vita.

Altra ragione di particolare riconoscenza, che desidero esprimere pubblicamente e con evidenza, è la generosità con cui alcune personalità del mondo della cultura e la spiritualità hanno accettato di creare una «rilettura corale» del *Cantico* francescano, che costituisce una sorta di ricchissima postfazione a questo volume (e giustifica pienamente, per una volta, l'antico adagio sul *dulcis in fundo*).

Mi auguro che la semplice condivisione delle mie impressioni, di lettrice di san Francesco ed ascoltatrice della musica che i tre autori considerati hanno scritto a suo complemento, possa suscitare anche nei lettori la gioia della scoperta per musiche che forse non conoscevano ancora; ma, ancor più, sarei veramente felice se il contatto con la spiritualità, vertiginosa ed umile allo stesso tempo, di san Francesco, potesse provocare in qualcuno quelle medesime sensazioni, di grande pace e serenità, che sbocciano dalla consapevolezza che ogni essere vivente, ogni fatto della vita, ogni incontro ed ogni situazione possono diventare risorse preziose, segni dell'amore con cui Dio ci avvolge e ci circonda, occasioni di lode, di gratitudine e di gioioso stupore e meraviglia.